



Bollettino Parrocchiale

di
32020 Caviola

(BELLUNO) - Italia

Telefono 50164

Ave Maria

Una pia tradizione cristiana, ormai secolare, dedica il mese di ottobre alla Madonna. Quanti cristiani, in questo mese, col rosario in mano, ripetono, con filiale devozione, « Ave Maria... ».

Il Papa nella sua ultima Esortazione Apostolica ha esaltato la preghiera del Rosario: preghiera evangelica, Cristologica, liturgica, contemplativa.

E' preghiera evangelica

Il Rosario (dice il Papa) ha un'indole evangelica, in quanto dal Vangelo esso trae l'enunciato dei misteri e le principali formule; al Vangelo si ispira per suggerire, movendo dal gioioso saluto dell'Angelo e dal religioso assenso della Vergine, l'atteggiamento con cui il fedele deve recitarlo; e del Vangelo ripropone, nel susseguirsi armonioso dell'Ave Maria, un mistero fondamentale (l'Incarnazione del Verbo) contemplato nel momento decisivo dell'annuncio fatto a Maria.

E' preghiera cristologica

Il Rosario (dice il Papa) riflette il modo stesso con cui il Verbo di Dio ha operato la nostra Redenzione: di essa il Rosario considera i principali eventi salvifici che si sono compiuti in Cristo, dalla concezione verginale e dai misteri dell'infanzia fino ai momenti culminanti della Pasqua - la beata Passione e la gloriosa Resurrezione - ed agli effetti che essa ebbe sia sulla Chiesa nascente nel giorno di Pentecoste, sia sulla Vergine Maria nel giorno in cui, dopo l'esilio terreno, Ella fu



La grotta di Lourdes, dove nel 1858, la Madonna è apparsa 18 volte a Bernardetta. Di lei, Bernardetta dirà: « E' una Signora giovane e bella, con un Rosario sul braccio e con le mani giunte ».

A Lourdes, davanti a questa grotta, una ventina dei nostri parrocchiani, in questo mese, si sono recati in pellegrinaggio. Qui hanno pregato e hanno vissuto giorni di intensa fede e profonda commozione, difficile a descrivere.

assunta in corpo e anima alla patria celeste.

Inoltre la ripetizione dell'Ave Maria diviene anch'essa lode incessante a Cristo: « Benedetto il frutto del tuo seno ».

E' preghiera liturgica

Il Rosario (dice il Papa) è un pio esercizio che si accorda facilmente con la Sacra Liturgia. Come la Liturgia, infatti esso ha un'indole comunitaria, si nutre della Sacra Scrittura e gravita intorno al mistero di Cristo. Sia pure su piani di realtà essenzialmente diversi, la Liturgia e il Rosario hanno per oggetto i medesimi eventi salvifici compiuti da Cristo. Di qui, la meditazione dei misteri del Rosario, rendendo familiari alla mente e al cuore dei fedeli i misteri del Cristo, può costituire un'ottima preparazione alla celebrazione di essi nella Liturgia e divenirne poi eco prolungata. E' tuttavia, un errore, purtroppo ancora presente in qualche luogo, recitare il Rosario durante l'azione liturgica.

E' preghiera contemplativa

Il Rosario (dice ancora il Papa) è una preghiera, non solo di lode e di implorazione, ma di contemplazione. Senza questa contemplazione, il Rosario rischia di divenire meccanica ripetizione di formule e di contraddire all'ammonimento di Gesù: « Quando pregate, non siate ciarlieri come i pagani, che credono di essere esauditi in ragione della loro loquacità ». Mt. 6 - 7. Per sua natura, la recita del Rosario esige un ritmo tranquillo e quasi un indugio pensoso, che favoriscano nell'orante la meditazione dei misteri della vita del Signore, visti attraverso il cuore di Colei che al Signore fu più vicina e ne dischiudano le insondabili ricchezze.



Il Papa, concludendo la sua Esortazione, raccomanda vivamente la recita del Rosario in famiglia: « Noi amiamo pensare e vivamente auspichiamo che, quando l'incontro familiare diventa tempo di preghiera, il Rosario ne sia espressione frequente e gradita ».

Novembre: il mese dei morti

LO STRANIERO

Nato da famiglia profondamente cristiana, aveva mantenuto le pratiche religiose alla maturità. Poi, senza lottare, le aveva abbandonate del tutto.

Ingegnere ben pagato, matrimonio qualunque, con la segretaria, ma appartamento lussuoso, e pranzi, e teatro, e cinema.

La vita è bella. La religione? Sempre più dimenticata. Appena la polvere di un ricordo lontano, molto lontano. Oh, nessuna ostilità, ma indifferenza assoluta.

Deve occuparsi di tante altre cose, più redditizie ed interessanti.

*

Un mattino del mese di novembre, mentre la moglie gli aggiusta la cravatta, sorge questo colloquio:

— Di un po', cara, e se andassimo al cimitero?

— Che idea! Perché?

— Ci sono andati tutti quelli di casa; se noi non ci andiamo, cosa diranno...? Vaccini tu domani.

— Impossibile, ho l'appuntamento dalla sarta alle tre.

— Potrei portarti io verso le cinque, quando esco dal mio ufficio.

— E va bene — conclude piuttosto an-

noiata Alfonsina, terminando il nodo alla cravatta.

*

E' così, la lussuosa macchina dell'ingegnere si è fermata dapprima da un fiorista per un vaso di crisantemi e poi alla porta del cimitero.

Ma che sfortuna! E' piovuto, i viali sono fangosi, fa freddo, tira vento, girano per l'aria le foglie morte.

— E' lontana la tomba dei tuoi morti?

— Sì, abbastanza.

— Allora ti lascio andare solo. Capisci anche tu: con le mie scarpette di daino...

— Va bene, vado io.

— Non dimenticare i tuoi fiori.

E gli passa il vaso dei crisantemi.

Nella nebbia, l'uomo si avvia per il dedalo dei viali. Non ricorda più bene dov'è la tomba di famiglia, con la croce di granito sulle cui braccia è stato scolpito, un secolo fa, la parola « Credo ».

E' lì che i genitori ed i nonni dormono il sonno eterno.

Sotto i nomi scorge questa scritta: « la loro speranza è colma d'immortalità ».

*

Al momento di deporre il vaso di crisantemi, l'ingegnere ha l'impressione che le tombe risuonino delle voci indignate che gli dicono:

— Si ornano le tombe ma si dimenticano i morti. Noi non abbiamo bisogno di fiori ma di preghiere. E tu non preghi mai per noi.

...La nostra tomba è il tuo cuore, il tuo cuore disseccato dall'egoismo e dal denaro.

...Tu non sei più uno dei nostri, le nemo lasciato in eredità come la cosa più preziosa: la nostra fede in Dio.

...Tu non sei più uno dei nostri le nostre lingue parlano un linguaggio diverso.

...Tu non hai niente da fare qui: vattene tu sei uno straniero.

*

Questa voce inattesa fatta dalla somma di tutte le voci, è così imperiosa che l'uomo rimane turbato. Per non sentirla oltre si allontana. Ma la sente sempre uguale.

Se ne va nella nebbia.

Se ne va errando tra i viali che la notte riempie di fantasmi. Si sente addosso tutti i rimproveri delle croci che tutte gli sembrano domandare la stessa cosa:

« Che vieni a fare tu qui, straniero senza Dio? ».

Di nuovo perde la strada, come ha perso quella della vita.

E nel vento d'autunno altre voci paiono aggiungersi a quella della sua razza e fischiare alle sue orecchie il medesimo ritornello: « Vattene con i tuoi soldi e i tuoi crisantemi. Tu non hai nulla da fare qui. Qui è il paese della fede. Vattene, tu sei uno straniero! ».

Quando, infine ritrova la strada, la vettura e la moglie, questa si mette a ridere:

— Ma sei matto? Riporta quei fiori.

Nello sconvolgimento, si accorge d'aver dimenticato di deporre i crisantemi.

— Vedi? E' vero... loro... non li hanno voluti i miei fiori.

— Chi loro? — chiede la donna sorpresa.

— Non domandare niente, che tanto non capisci nulla tu —.

Senza più parlare, riprende il volante.

La voce continua, la terribile voce dei suoi antenati:

— Vattene, tu sei uno straniero...

Pierre L'Ermite

Una lettera dalla Svizzera

Dalla Svizzera, un nostro emigrante mi ha scritto una lettera che mi prega di pubblicare sul Bollettino parrocchiale, perchè anche lui è cristiano e ha diritto di dire qualcosa sulla resistenza nella Valle del Biois.

Dice di aver letto, con commozione il diario di don Augusto Bramezza « degna persona sotto ogni aspetto » sui fatti accaduti nell'agosto 1944 ed aggiunge varie considerazioni sulla resistenza.

Caro emigrante, mi dispiace di non essere in grado per motivi molteplici di pubblicare (di solito si tira in ballo la « mancanza di spazio!) tutto quello che tu mi scrivi.

Cosa posso dirti? Ti ripeto ciò che ho detto in chiesa, l'20 agosto scorso, durante la santa Messa per i Caduti: « Ripensando ai fatti dolorosi accaduti 30 anni fa, mi è venuta alla mente un'idea ed è questa: meglio sarebbe che qui a parlare ci fosse una persona del luogo, un vero testimone, uno che ha visto e sentito tutto... ».

Potrebbe dire le cose meglio di me, con più efficacia e verità, con abbondanza di particolari. Ma di un passato così duro e cruento è meglio rilevare solo ciò che fa bene al nostro spirito, ciò che dà fiducia e speranza alla vita, lasciando a parte, quasi dimenticando, ciò che è oscuro e faziioso, ciò che può risvegliare in noi discordie e divisioni. No. Siamo qui non per rivangare le cose passate, ma per meditare ed imparare una lezione importante: dobbiamo essere più uniti, più sinceri, più attivi per custodire e difendere il bene supremo che è la libertà ».

Un libro da leggere

L'arcipelago Gulag

DI A. SOLZENITSIN

Gulag è la sigla dell'organismo statale (Amministrazione generale dei lager) che gestisce il sistema concentrazionario nell'URSS: prigionieri di transito, carceri, isolatori politici, campi di lavoro forzato, luoghi di confino e di esilio interno. Le isole del Gulag formano un invisibile arcipelago. Lo hanno popolato milioni di cittadini sovietici: là è vissuta o ha trovato fine o si è formata un'« altra Russia », quella di cui non parlano le versioni ufficiali e di cui questo libro tenta per la prima volta di scrivere la storia.

Scrivono Solzenitsin: « Un uomo solo non avrebbe potuto creare questo libro... ». Sono state 227 testimonianze (documenti, ricordi e lettere) di ex abitanti delle « isole » a fornirgli il materiale di base per il suo lavoro che è stato definito « un monumento

eretto da amici in memoria di tutti i martirizzati ed uccisi ».

Il libro si impone come un'implacabile « accusa » corale contro la teorizzazione e la pratica del terrorismo di massa dall'ascesa di Lenin al potere, alla lunga autocrazia di Stalin ed oltre. Ed è qui il significato più profondo dell'opera, che getta squarci di luce non solo sul passato, ma sul presente e sull'avvenire dell'Unione Sovietica. Il terrore Staliniano non fu un'aberrazione storica soltanto, ma è un cancro che continua a corrompere il paese.

Scrivono Solzenitsin: « L'idea stessa della violenza esercitata da uomini su altri uomini deve essere pubblicamente condannata ».

(Per questa sua chiarezza e coraggio, Solzenitsin, Premio Nobel per la letteratura 1970, è stato espulso dall'URSS).

Una settimana in Terra Santa

SULLE ORME DI GESU'

Terra dai colli riarsi, dai climi violenti, dai colori accesi

Terra dove vissero un tempo i nostri padri nella fede

Terra dove risuonò la voce dei profeti

Terra che la presenza di Cristo ha reso benedetta e sacra

Ritornato dalla Terra Santa, il mio desiderio è quello di aprire il mio animo, comunicare la mia gioia, rinfrescare la mia esperienza, rifacendo le tappe del mio pellegrinaggio. Non parlerò della politica dello Stato di Israele, nè dei suoi contrasti con i paesi arabi, nè della vita dei kibutz o dei beduini. Non è di mia competenza! Solo parlerò della Terra Santa che ha visto la Salvezza di Dio realizzarsi in Gesù Cristo; Terra consacrata da una storia antica che da Abramo, Mosè e i profeti, tutta si incentra in Gesù Cristo.

A noi pellegrini (eravamo oltre quaranta) è sembrato di vedere Gesù camminare su quelle strade polverose e solitarie. E' sembrato di sentirlo parlare e predicare, di vederlo operare e fare miracoli.

Scrutavamo con pietà e amore ogni luogo, ogni sentiero, ogni collina, ogni piccola borgata, per poter trovare qualche traccia della vita di Gesù e del suo Vangelo. Dappertutto si sentiva la sua presenza: era la presenza del Figlio di Dio, del nostro Salvatore, che per noi nacque, morì e risuscitò proprio in quei luoghi che noi abbiamo visitato con religiosa venerazione e profondo rispetto.

Ed ecco i luoghi più importanti che i nostri occhi hanno visto e ammirato, dove abbiamo pregato e meditato.

NAZARETH

E' una città ridente, adagiata sopra colline, tra olivi, palme e aranci.

Qui siamo arrivati da Tel - Aviv, nel pomeriggio del 29 giugno, dopo quattro ore di viaggio aereo.

Avvicinandosi alla città, un cumulo di ricordi e di impressioni riempiva il nostro cuore. A Nazareth abbiamo visitato i resti della casa della Madonna: alcuni ruderi, una grotta sormontata da un arco che regge un pavimento.

E' qui dove l'angelo apparve a Maria e le ha dato il lieto annuncio: « Ave o Maria, piena di grazia... Non temere. Tu avrai un figlio cui porrai nome Gesù ». E Maria rispose: « Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola ».

A cento metri, abbiamo visitato i resti della casa di Giuseppe, dove visse la Sacra Famiglia, dopo il ritorno dall'Egitto e dove Gesù abitò fino a 30 anni: « crescendo in sapienza, in età e grazia ».

Sempre a Nazareth abbiamo visitato i resti della Sinagoga, dove Gesù insegnava, osteggiato dai suoi paesani e dove ha detto che nessun profeta è accetto in patria sua.

Infine abbiamo visitato l'antica sorgente, la fontana della Madonna, dove Maria, con

l'anfora in testa, assieme alle amiche, andava ad attingere acqua.

SUL MONTE TABOR

Gesù amava molto la montagna. E un giorno portò i suoi discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni « sopra un alto monte » e davanti ai loro occhi si trasformò. La tradizione dice che questo monte è il Tabor. E' la più alta montagna della Galilea, che si eleva a 600 metri sopra la pianura di Esdrelon.

Lassù siamo giunti dopo aver fatto una breve sosta davanti alla borgata silenziosa di Naim, dove Gesù ha risuscitato l'unico figlio di una povera vedova. « Giovanotto, te lo dico io, levati su. E il morto si levò a sedere e cominciò a parlare ».

Sul Tabor siamo giunti sotto un sole cocente. Abbiamo visitato la Chiesa della Trasfigurazione che racchiude tre antiche cappelle dedicate a Gesù, a Mosè ed Elia: i tre personaggi che sono apparsi agli apostoli estasiati. « Maestro, è bene per noi stare qui. Facciamo qui tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia ». E da una nube luminosa, essi udirono una voce che diceva: « Questi è il mio figlio diletto. Ascoltatelo ».

Dal Tabor abbiamo ammirato un panorama stupendo che racchiudeva pagine e pagine della sacra scrittura, del vecchio e nuovo testamento: il monte Carmelo, sacro al profeta Elia; i monti Gelboe, dove morì il primo re d'Israele, Saul; la pianura di Esdrelon, che fu teatro di molte guerre tra ebrei e cananei, tra ebrei e filistei.

Discendendo dal monte Tabor, ci siamo trovati in un paese che è menzionato nel Vangelo. E' il luogo dove Gesù ha guarito un ossesso e disse ai suoi discepoli: « Questa specie di demoni non può essere cacciata se non con il digiuno e la preghiera ».

In fretta siamo ritornati a Nazareth, in cerca di refrigerio e di riposo.

SUL LAGO DI TIBERIADE

Ha inizio un'altra intensa giornata. Di buon mattino si parte per il lago di Tiberiade. Prima tappa: Cana di Galilea, dove Gesù, a delle nozze, fece il suo primo miracolo: cambiò l'acqua in vino. Qui abbiamo potuto vedere l'antico pozzo, dove, secondo la tradizione, Gesù avrebbe mandato i servitori a riempire le idrie di acqua. Sono conservate anche alcuni tipi di idrie antiche.

Proseguiamo il cammino, attraverso la pianura di Zabulon. E' una pianura fertile, dove un giorno di sabato, gli apostoli affamati hanno raccolto alcune spighe di grano



GERUSALEMME: i pellegrini in posa sulla spianata del tempio, dove ora sorge la Moschea di Omar.

per mangiarle. E i farisei scandalizzati dissero a Gesù: « Maestro, i tuoi discepoli fanno ciò che non è lecito fare il giorno di sabato ». Ma Gesù rispose: « Io sono il padrone del sabato. Non voglio sacrificio, ma misericordia ».

Finalmente siamo al lago di Tiberiade. Siamo a 200 metri sotto il livello del mare, con 40 gradi di caldo. Ma nulla ci preoccupa. Siamo nel cuore della Galilea, dove Gesù ha passato gran parte della sua vita pubblica, predicando e facendo miracoli.

Il lago, incorniciato da aride colline, era limpido e silenzioso.

Sulla riva era pronto il battello ad accogliere e a trasportarci al di là, a Cafarnao. La traversata è durata circa un'ora; un'ora di profonda meditazione sui fatti del Vangelo: la pesca miracolosa, la tempesta sedata, la chiamata degli apostoli, Pietro che cammina sopra le acque ecc. Dal lago si vedeva bene il monte Hermon, alto circa 2800 metri da cui nasce il fiume Giordano, i monti del Golan (dove oggi c'è la guerra), il luogo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, le colline attorno, dove Gesù spesso si ritirava solo a pregare.

Siamo giunti a Cafarnao. Visitiamo i resti della Sinagoga e le fondamenta della casa di Pietro, da poco scoperte. Qui Gesù veniva spesso a riposarsi e a ristorarsi, dopo le lunghe peregrinazioni.

Qui Gesù ha guarito il servo del Centurione, il paralitico. Qui Gesù era continuamente assediato dalla folla, tanto che Pietro un giorno gli disse: « Maestro, tutti ti vogliono ». Qui Gesù ha promesso l'eucaristia: « Io sono il pane della vita... Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno ».

Il tempo stringe.

Una breve sosta dobbiamo pur farla anche sul luogo dove Gesù ha costituito Pietro, capo della Chiesa e gli ha detto: « Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle ».

Subito dopo partiamo verso il monte delle Beatitudini. Qui davanti a molta gente, Gesù ha fatto un discorso che ha sconvolto il mondo: « Beati i poveri di spirito... Beati i misericordiosi... Beati coloro che piangono... Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia... ».

Beati i perseguitati... ». E' il trionfo della legge dell'amore; è la sintesi e il vertice del cristianesimo.

Dopo la Messa, siamo partiti per Nazareth, passando per il Giordano e la pianura di Genezaret.

SICHEM: AL POZZO DI GIACOBBE

Ora lasciamo la Galilea e ci spostiamo in Giudea, attraversando tutta la Samaria. Circa 150 km. L'abbiamo attraversata in poco tempo, grazie alla bravura di un autista arabo. Gli arabi sono veramente autisti in gamba. Varie sono state le tappe lungo questa corsa...

Siamo giunti a Genin, città tipicamente orientale, sulle pendici di una collina, dove Gesù ha guarito i dieci lebbrosi, che fermatisi a distanza, gridavano: « Maestro, abbi

pietà di noi ». Poi solo un samaritano lo ringraziò... Abbiamo visto Dotan, presso cui Giuseppe, figlio di Giacobbe, venne venduto dai fratelli ad alcuni mercanti che lo condussero in Egitto.

Finalmente arriviamo a Sichem, sotto il monte Garizim, caro ai Samaritani. Qui stiamo al pozzo di Giacobbe. Proprio sopra questo pozzo, Gesù si mise a sedere, di ritorno dalla Giudea, stanco del viaggio, mentre i suoi discepoli erano andati in città a fare provviste di viveri. E venne una donna samaritana ad attingere acqua. Gesù le disse: « Donna, dammi da bere ». Ed essa gli rispose: « Come mai tu giudeo chiedi da bere a me che sono samaritana? ». Il colloquio

GERUSALEMME

E' una città posta sul monte. A 750 metri sul Mediterraneo, a 1150 metri sul mar Morto. Di Gerusalemme si potrebbe scrivere un libro di cose. Ma cercherò di dire quelle più importanti. La prima cosa che abbiamo fatto è stata quella di studiare la pianta della città: le sue vie, le sue mura, i suoi colli, le sue valli, le sue acque ecc. Tutto ha una storia antica. E' una storia sacra.

Ci siamo portati sopra un terrazzo, a sud della città, per ammirare meglio i luoghi sacri. Davanti a noi c'era la spianata del famoso tempio di Gerusalemme, distrutto dai romani nel 70 dopo Cristo. Al centro della



BETLEMME:

la Basilica della Natività. Nell'interno c'è la grotta ove nacque Gesù.

continuò e la donna credette in Gesù, il Messia. Un monaco greco, custode del pozzo, ci ha offerto da bere l'acqua buona e fresca. Fu per noi un vero ristoro!

Il viaggio subito prosegue e arriviamo ad Emmaus: 60 stadi distante da Gerusalemme. Qui Gesù il giorno della resurrezione, è arrivato assieme a due suoi discepoli, dopo aver tanto discusso lungo la via. Ma i discepoli non comprendevano nulla. « O stolti e tardi di cuore... », disse loro Gesù. Finalmente lo hanno riconosciuto, quando arrivati ad Emmaus, Gesù prese il pane, lo benedisse e lo spezzò. Ma subito scomparve ai loro occhi.

Siamo già alle porte di Gerusalemme e mentre saliamo verso la Città Santa, un canto proruppe dal nostro cuore: « Lauda Jerusalem Dominum... », mentre la mia mente pensava a tante cose: ai profeti che dicevano: « Venite, ascendiamo al monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe ». Pensavo a Gesù che un giorno disse ai suoi apostoli: « Ecco ora noi ascendiamo a Gerusalemme, dove si adempiranno tutte le profezie riguardanti il Cristo... Egli sarà crocifisso, ma al terzo giorno risorgerà ».

spianata oggi si eleva la Moschea di Omar, sopra la roccia dove Abramo ha fatto l'altare e acceso il fuoco per sacrificare il figlio Isacco.

A destra della spianata, c'è il pinnacolo del tempio, che ricorda la seconda tentazione di Gesù: « Se tu sei il Figlio di Dio, gettati giù... gli angeli ti sosterranno ». Da qui è stato precipitato l'apostolo Giacomo, uno dei tre prediletti.

Sempre a destra, in alto, c'è il monte degli Oliveti, il luogo dell'Ascensione di Gesù al cielo, dopo 40 giorni dalla sua resurrezione. Ai piedi del monte, c'è l'orto del Getzemani, dove Gesù iniziò la sua passione e sudò sangue. Qui vi sono sei piante di olivo che hanno oltre 2000 anni di vita. Sono custodite gelosamente, perchè certo esse erano presenti all'agonia di Gesù.

Sotto il Getzemani c'è la valle del Cedron o di Giosafat; lungo la valle si trova la sorgente antica di Gihon, presso la quale è stato consacrato re il figlio di David, Salomone, il costruttore del tempio. Vicino si trova la piscina di Siloe, dove Gesù ha guarito il cieco nato. Gli disse: « Va e lavati alla piscina di Siloe. Egli andò, si lavò e cominciò a vedere ».

Alle nostre spalle, in alto, vediamo la costruzione del cenacolo che più tardi visiteremo.

mo. Qui Gesù ha istituito l'Eucaristia; apparve ai suoi apostoli dopo la resurrezione; è disceso lo Spirito Santo. Accanto poi c'è la chiesa della Dormizione, che ricorda la morte della Madonna.

Un'antica strada romana univa questo luogo con la valle del Cedron e il monte degli Oliveti. Certo per questa scalinata è passato Gesù, la vigilia della sua passione e morte, per recarsi dal Cenacolo al Getzemani.

Non è ancora finito. La guida ci indica una valle che viene chiamata: la valle della Gehenna. Di essa Gesù parla come figura dell'inferno. « E' meglio andare nella vita con un occhio solo, che essere gettati con due nella gehenna ». Sopra questa valle, c'è il campo del « Sangue » o « Haceldama », comperato con i 30 denari di Giuda, il traditore.

DINTORNI:

AIN KAREM - BETANIA

Ain Karem è il paese dove nacque Giovanni Battista, il Precursore.

Qui la Madonna è venuta, « in fretta » da Nazareth a trovare la cugina Elisabetta, dopo l'annuncio dell'angelo. Qui Maria ha ricevuto il primo elogio: « Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno ». Qui Maria ha elevato a Dio il suo « Magnificat »: « L'anima mia magnifica il Signore ». Qui Giovanni Battista ha iniziato la sua missione che svolgerà poi nel deserto, lungo il Giordano.

Visitiamo anche Betania, località menzionata più volte dal Vangelo, dove abitavano Lazzaro e le sorelle Marta e Maria. Dista tre km. da Gerusalemme, sul versante orientale del monte Oliveto. Betania è chiamata « casa dell'amicizia », dove Gesù spesso si recava, di ritorno dai suoi lunghi viaggi, e trovava sempre una parola di affetto e un piatto caldo per la cena. E' chiamata anche « Casa del dolore », perchè ricorda la morte di Lazzaro e il pianto delle sorelle Marta e Maria. Dolore che si è mutato in gioia, quando Gesù, davanti alla tomba di Lazzaro, disse: « Lazzaro, vieni fuori ».

Sempre a Betania, in casa di Simone, Gesù passò una delle ultime sere della sua vita, prima della sua passione e morte. Fu in questa sera che Maria, ai piedi di Gesù, pianse i suoi peccati e ruppe un vaso di alabastro, che profumò tutta la casa. E Giuda: « Perchè tanto spreco? Non era meglio darlo ai poveri? ». Gesù gli rispose: « Lasciatela fare. I poveri li avrete sempre con voi, ma non sempre avrete me ».

Da Betania poi Gesù manderà i suoi discepoli a prendere l'asinello che dovrà portarlo a Gerusalemme. Era la vigilia della sua passione e morte.

Sopra Betania si trova Betfage. Qui arrivava l'antica strada romana che da Gerico saliva lungo il deserto fino a Gerusalemme. Era una specie di nodo stradale. Qui Marta si è trovata con Gesù che ritornava da Gerico e gli disse: « Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto ». E Gesù

rispose: « Io sono la resurrezione e la vita... ».

Sempre da Betfage è partita la processione delle palme che ha accompagnato Gesù fino a Gerusalemme: « Osanna, osanna al Figlio di David ».

IL SANTO SEPOLCRO

Prima di salire la via del Calvario e di visitare la Basilica del Santo Sepolcro, la nostra curiosità ci ha spinti verso la Moschea di Omar, il più venerabile santuario dell'Islam e verso il muro del pianto, luogo di raduno degli ebrei. Siamo sulla spianata del tempio.



TIBERIADE: la traversata del lago per Cafarnao. Noi siamo sul battello... mentre Gesù camminava anche sopra le acque.

La storia del tempio è quanto mai dolorosa. Costruito da Salomone, venne distrutto da Nabucodonosor, nel 500 a. C. Ritornati poi gli ebrei dall'esilio di Babilonia, spinti dai profeti, si misero a costruire il secondo tempio, sia pur più modesto del primo. Ma anche questo venne distrutto.

Sarà Erode il grande, che per farsi un nome davanti a Roma, costruirà il terzo tempio, che sarà quello di Gesù. Qui Gesù Bambino venne offerto al Padre e accolto da Simone ed Anna; qui dodicenne insegnò tra i dottori della legge; qui scacciò i venditori e li rimproverò: « La mia casa è casa di preghiera »; qui udì la preghiera del fariseo e del pubblicano; qui Pietro guarì lo storpio ecc.

Ma anche il terzo tempio venne distrutto. Gesù lo aveva predetto: « Non rimarrà pietra su pietra ». Quale impressione! I segni

di questa rovina erano lì davanti ai nostri occhi. Non c'era nulla da vedere, se non la Moschea dei mussulmani. Siamo entrati scalzi nella Moschea in rispetto della parola di Dio a Mosè: « Levati i calzari, perchè la terra che calpesti è santa ».

Dentro la Moschea abbiamo trovato una varietà di colori, una ricchezza incalcolabile. In alto, la cupola tutta dorata, in basso tappeti colorati, attorno marmi di ogni specie. Qui gli arabi si radunano tre volte al giorno per pregare Allah e Maometto suo profeta.

A pochi passi troviamo il muro del pianto. Esso risale ai tempi di Erode il grande, fatto costruire per sostenere la spianata del tempio.

Qui gli ebrei si radunano il sabato (giorno sacro di riposo) per lamentarsi con Dio della distruzione del tempio e per pregarlo perchè venga presto ricostruito. E' il vivo desiderio di tutti gli ebrei.

Ma veniamo alla « via dolorosa » che più ci interessa. Dal pretorio di Pilato (ora monastero) facciamo tutto il tratto di strada percorso da Gesù, sino al Calvario. Vi sono 14 stazioni. Questo tratto di strada, Gesù lo ha percorso fuori le mura della città, mentre oggi lo si percorre in piena città, tra gente di ogni colore e di varie religioni.

Del pretorio di Pilato rimane ben poca cosa. Di autentico c'è solo il Lithostrotos, ossia il luogo (alcune lastre di pietra) dove Pilato condannò Gesù. Arriviamo finalmente sul Calvario, che in ebraico si chiama Golgota. Cosa vediamo?

Innanzitutto visitiamo il luogo dove è stata piantata la croce di Gesù. E' ben visibile la roccia e sotto anche la fenditura prodotta al momento della morte, quando la terra tremò e le pietre si spaccarono. Visitiamo poi il S. Sepolcro. Prima la cappella dove l'angelo è apparso alle pie donne, il giorno di Pasqua: « Voi cercate Gesù di Nazareth. E' risorto, non è qui ». Entrati poi nella piccola cella del Sepolcro, inginocchiati, preghiamo. Usciti dal Sepolcro, visitiamo anche la cappella che ricorda l'apparizione di Gesù risorto a Maria Maddalena.

Tutti questi luoghi sacri sono racchiusi in una unica Basilica, che ha tre proprietari: i greci ortodossi, gli armeni e i cattolici.

Sul Calvario, accanto al Sepolcro di Gesù, le divisioni della Chiesa sono ben visibili e straziano il cuore.

BETLEMME

Da Gerusalemme ci avviamo verso Betlemme. Dista appena 16 km.

Tutte case fitte, bianche e basse, adagate sopra una collina. Proprio come lo scenario dei presepi che fanno i nostri ragazzi a Natale.

Betlemme è il paese dove nacque Gesù. Sopra la grotta della natività, sorge ora una chiesa che fu costruita da Giustiniano nel 560.

La prima chiesa costruita da Costantino, nel 300, venne distrutta dai turchi.

Nelle vicinanze della città si possono ancora ammirare i campi dei pastori e le loro grotte, dove gli angeli portarono la lieta notizia: « Oggi nella città di David è nato a voi il Salvatore, che è Cristo Signore ». La gioia dei pastori era la nostra gioia di trovarci accanto alla grotta di Gesù. Qui abbiamo celebrato la nostra Messa, in un clima natalizio di serenità e pace.

Sopra il luogo dove Maria diede alla luce Gesù, « lo avvolse in fasce e lo depose nella mangiatoia », c'è una stella d'argento con la scritta: « Hic de Virgine Maria Jesus Christus natus est ».

Cinquantatré lampade illuminano continuamente la grotta.

Da Betlemme partiamo verso Hebron, quasi tutta mussulmana.

Hebron è una delle più antiche città del mondo e nella sua Moschea (costruita da Erode il grande) si venerano i sepolcri dei patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe. E' metà di continui pellegrinaggi.

Di ritorno a Gerusalemme, abbiamo voluto fare una breve tappa anche a Mambre per venerare la memoria di Abramo.

Qui Abramo (dice la Bibbia) ha piantato la sua tenda, ha scavato un pozzo ed ha avuto, presso una quercia, la visita di tre strani personaggi che ha accolto con tanta cordialità. Da essi, Abramo riceverà la promessa di un figlio: Isacco.

VERSO IL DESERTO

Un'altra giornata è davanti a noi. Lasciamo ancora Gerusalemme e attraversando la valle del Cedron, ci avviamo verso il deserto e il Mar Morto (400 metri sotto il livello del mare). La strada corre tra due muraglie di sabbia. Era veramente suggestivo! Arriviamo al Kan del buon samaritano. Ricordate la parabola del Vangelo? « Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico... e cadde in mano dei briganti... ». E' la parabola dell'amore verso il prossimo.

Lo scenario davanti a noi si fa sempre più curioso e interessante.

Siamo in pieno deserto di Giuda. E' immenso, terribile. Circondato da un silenzio impressionante, percorso da vie infinite che solo i beduini conoscono. Li abbiamo visti i beduini accampati sotto le loro tende, in mezzo ai loro greggi, tra le sabbie infuocate del deserto. Essi fanno pensare alla figura di Abramo, il grande nomade, che qui venne da Ur, per ordine di Dio, 4000 anni fa, per essere il padre dei credenti e il capostipite del popolo eletto. « Lascia la tua terra e vieni in una regione che ti mostrerò ». Il deserto ha un posto importante nella Storia Sacra. Le tappe più significative della storia antica di Israele hanno per sfondo il

**L'orto degli Olivi :
una pianta di olivo
che ha 2000
anni di vita.**



deserto, dove, nel silenzio, Dio parla con più efficacia al cuore dell'uomo e lo conduce sulle vie della sua salvezza.

Attraversato il deserto, arriviamo a Gerico: un'oasi incantevole, dove c'è di tutto: datteri, banani, melograni, mandorli, limoni, aranci ecc. A Gerico siamo soffocati dagli episodi della storia sacra; non sappiamo quasi più orientarci...

Da recenti scavi archeologici hanno scoperto che Gerico è la città più antica del mondo. Essa è la prima città cananea che il popolo ebraico conquistò, di ritorno dalla schiavitù d'Egitto. Qui gli ebrei hanno finalmente messo piede nella Terra Promessa. Sotto la guida di Giosuè (Mosè era già morto sul monte Nebo), gli ebrei, con l'arca santa, hanno attraversato il Giordano, dirimpetto a Gerico, e si sono accampati a Galgala, dove hanno eretto l'altare con le dodici pietre, prese dal fiume, per ringraziare Dio di tutti i suoi prodigi. Da qui ha inizio la conquista della terra promessa.

A Gerico visitiamo la Scuola Materna costruita col denaro della nostra diocesi, dalla colletta quaresimale « Un pane per amor di Dio ». Qui siamo accolti come fossimo di casa.

Da Gerico partiamo a visitare le grotte di Qumran: famose! Nel 1947, qui, un pastore ha scoperto, per caso, in vasi di terracotta, nascosti sotto il deserto, dei rotoli di cuoio scritti.

Si tratta di scritti della Bibbia, in particolare dei profeti e risalgono a cento anni prima di Cristo. Sono scritti molto preziosi ed ora sono custoditi nel museo archeologico di Gerusalemme. Le ricerche continuano con grande interesse.

Dagli scavi di Qumran, passiamo al Mar Morto: privo di vita vegetale e animale. Le

sue acque sono sei volte più salate delle acque degli altri mari. Mettere dentro i piedi qui, vuol dire ristorarci davvero.

Il sole sta per tramontare. E' ora di riprendere la via del ritorno. In pullman, la compagnia si rianima e si distende con i canti della montagna. Si risale verso Gerusalemme per trascorrere, un po' stanchi, l'ultima sera del nostro pellegrinaggio.

RITORNO

Sabato 6 luglio, dopo la Messa celebrata al S. Sepolcro - nel XV della mia consacrazione sacerdotale - siamo partiti per Tel Aviv. Prima di prendere l'aereo per il ritorno, abbiamo fatto una breve sosta a Giaffa (Joppe), dove Pietro ha iniziato il suo apostolato tra i pagani.

Da una strana visione avuta qui a Giaffa, Pietro aveva capito che tutti, giudei e pagani, erano chiamati a far parte della chiesa e del regno di Dio. Il centurione Cornelio è stato il primo dei pagani convertiti da Pietro (vedi Atti c. 10).

Il nostro viaggio in Terra Santa è così terminato. Con tre ore di volo siamo già a Roma; dopo un'ora a Venezia.



La Terra Santa è un paese che merita di essere più conosciuto.

Conoscerla è conoscere meglio Gesù, la sua persona, la sua parola, la sua opera. Dalla Terra Santa è nata la Chiesa. Inoltre, dice il papa Paolo VI: « I luoghi santi hanno l'alto pregio di offrire alla fede un irrefragabile sostegno, permettendo al cristiano di venire in contatto diretto con l'ambiente, nel quale il Verbo si fece carne e dimorò tra noi ».

La leggenda dell'orologiaia

Sua Maestà il Tempo indisse una gara fra gli orologi, assicurando che il premio sarebbe stato assegnato a quello che avesse procurato maggiori benemerienze agli uomini.

Parlò dapprima *l'orologio del castello*:

— Ho cent'anni di vita; e ho segnato innumerevoli ore di gioia, di festa, di grandezza. Ho visto passare varie generazioni; e, nell'abisso profondo delle mie ore, ho sepolto glorie, onori, potenza, lasciandone solo un ricordo, come un'eco. Gli uomini possono imparare molto dalle lezioni che ho loro dato.

Il Tempo si limitò a rispondere: — Va bene! —

Parlò *l'orologio della biblioteca*: — Nessuna ora è spesa meglio di quella impiegata in questa sala. La lettura istruisce, solleva lo spirito dalle miserie della vita; così ridendo, io castigo i costumi degli uomini.

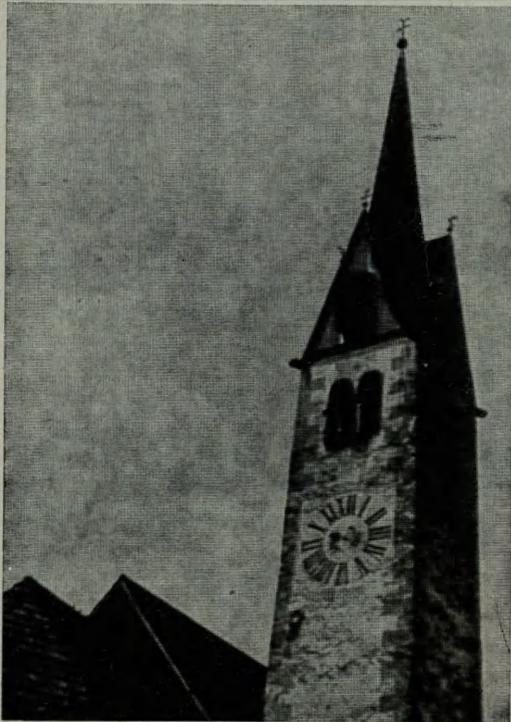
— Rispose ancora il Tempo: — Va bene!

Fu la volta *dell'orologio dell'officina*:

— Sotto il mio sguardo passano tutti quelli che vanno a guadagnarsi il pane col sudore della loro fronte: e l'ora che io segno dà il cibo alle famiglie, ricchezza alle nazioni, onore a tutti!

Disse il Tempo: — Bene!

Parlò umilmente per ultimo *l'orologio dell'ospedale*: — Io segno le ore che feriscono gli uomini, fino all'ultima ora, l'ora fatale che li chiama alla Patria. Notte e giorno io rac-



Il campanile della chiesetta della B. V. della Salute e il nuovo orologio.

colgo i sospiri, le implorazioni, le angosce, le agonie degli uomini; e sull'albo della loro vita scrivo a caratteri d'oro, i loro atti di rassegnazione e i loro grandi meriti per la vita eterna.

Sentenzì allora il Tempo: — Bravo! A te il premio!...

Domenica 18 agosto, a Fregona, don Giovanni Luchetta ha celebrato una santa Messa di ringraziamento nel 25° di Sacerdozio. Erano presenti tutti i suoi fratelli (anche Teresina venuta dall'America), molti parenti e paesani. Mons. Augusto Bramazza, alla fine della Messa, ha ricordato le varie tappe del ministero pastorale di don Giovanni, e gli ha augurato, a nome di tutti, un fecondo e lungo apostolato.

Nella foto: don Giovanni circondato dai suoi fratelli.



La predica del 20 agosto

(che pochi dei miei parrocchiani hanno sentito)

E' questo un momento religioso che deve essere carico di fede, di buoni sentimenti, di preghiera che noi rivolgiamo al Padre, per mezzo di Gesù Cristo.

Con la nostra presenza, noi vogliamo — in questo momento — onorare tutti i Caduti che 30 anni fa, hanno sacrificato la vita per noi.

Li vogliamo onorare non solo col ricordo e l'affetto, ma con la comune preghiera e la celebrazione eucaristica che stiamo per fare.

Ripensando ai fatti dolorosi di 30 anni fa, avvenuti a Caviola e in tutta la Valle del Biois, mi è venuta alla mente una frase del Vangelo: « Se il grano di frumento, messo sotto terra, non muore, non avrà la vita »; « Senza effusione di sangue non c'è redenzione, non c'è salvezza ». Queste parole che si sono avverate con la morte di Cristo, continuano ad avverarsi lungo tutto il corso della storia umana, attraverso il sacrificio e la morte dei suoi figli. Una morte che è sempre feconda, piena di speranza per il futuro.

Se Caviola (e la Valle del Biois) ha vissuto 30 anni fa il dramma del primo venerdì santo, ha partecipato realmente ai dolori della croce e morte di Cristo, ha fatto il suo Calvario, è giusto e cristiano unire questo sacrificio umano al grande sacrificio di Cristo che qui si rinnova sopra l'altare.

Ripensando sempre ai fatti del 20 agosto 1944, un'altra idea mi è venuta in mente: « Meglio sarebbe che qui a parlare ci fosse una persona del luogo, un vero testimone, uno che ha visto e sentito tutto... Potrebbe dire le cose con più efficacia e verità, con abbondanza di particolari! Ma di un passato così duro e cruento è meglio

rilevare solo ciò che fa bene al nostro spirito, ciò che dà fiducia e speranza alla vita, lasciando a parte, quasi dimenticando ciò che è oscuro e fizioso, ciò che può risvegliare in noi discordie e divisioni.

No. Siamo qui non per rivangare le cose passate, ma per riflettere ed imparare da un fatto storico come è la Resistenza e in particolare dai suoi Caduti, una lezione importante: dobbiamo essere più uniti, più sinceri, più attivi per custodire e difendere il bene supremo che è la libertà.

Quella libertà guadagnata a prezzo del sangue dei nostri morti, donataci come un bene prezioso proprio 30 anni fa, la dobbiamo custodire e difendere con tutte le nostre forze.

Libertà che è fare ciò che si deve fare per lo sviluppo integrale dell'uomo e della società, non fare ciò che si vuol fare per i propri interessi e personalismi. Libertà che è democrazia, non dittatura; rispetto dagli altri, non inganno e sopraffazione; è ordine, non anarchia e violenza. Libertà è impegno sociale non disfattismo e ostruzionismo. Essa abbraccia diritti e doveri comuni a tutti gli uomini, sia pur diversi a seconda delle diverse responsabilità e capacità.

Questa libertà è conquista dell'uomo, ma è anche un dono di Dio; è lo spirito di Dio in noi. E perciò vogliamo pregare perchè Dio ci aiuti a conservare integra questa libertà, in uno spirito di fratellanza e amore.

Pietro Calamandrei, uno degli spiriti più eletti della Resistenza, un uomo che ha veramente capito e vissuto i valori della Resistenza ed ha contribuito validamente a ricostruire l'Italia dalle rovine

fasciste, in un discorso a Milano sulla Resistenza, ebbe a dire: « La Resistenza prima di tutto ha un carattere religioso e morale, poi un carattere sociale e politico ».

Se è così, noi cristiani siamo chiamati a fare la vera Resistenza contro tutto ciò che è male nella vita e nella società. E questa resistenza per essere autentica non si fa a parole o sui libri, ma con tutta una vita mossa dalla verità e dall'amore.

Tra i Caduti della resistenza è bene ricordare anche i Sacerdoti.

Ben 730 sono stati uccisi e massacrati sui patiboli, nei campi di concentramento, davanti ai plotoni. Contro questa gente in talare infierirono con ferocia. Era gente che non teneva armi in mano, solo con l'amore ha affrontato e vinto il nemico, perchè l'amore vince sempre.

Ricordando e onorando i nostri morti della Resistenza, voglia il Signore, in questo momento, infondere nei nostri cuori il suo amore.

Un amore che tutto crede, tutto spera e tutto sopporta (S. Paolo); un amore che diventa sofferenza, impegno, lotta contro tutto ciò che è male dentro di noi e fuori di noi.

«Dov'è carità e amore lì c'è Dio» e dove è Dio, c'è anche la certezza di costruire un mondo migliore, di instaurare una convivenza più umana nella fratellanza e nella pace che tutti desideriamo e auspichiamo.

“NULLA OSTA,”

La Curia Vescovile di Belluno ha dato il « Nulla Osta », ossia l'autorizzazione di collocare, sul piazzale della chiesa di Caviola, il monumento che ricorda la Resistenza, voluto da un Comitato apposito.

Il « Nulla Osta » è stato concesso a queste condizioni:

- 1) Che venga rilasciata dal Comitato apposito e dal Comune di Falcade dichiarazione scritta attestante che la collocazione è provvisoria, in quanto l'opera è destinata a trovare altrove definitiva sistemazione.
- 2) Che venga rilasciata dichiarazione scritta - legalmente valida - attestante che la proprietà del suolo, su cui sorgerà il monumento rimane alla Chiesa di Caviola.
- 3) Suggerisce infine, considerando la particolare qualifica del luogo che è « sagrato della chiesa » e i pareri e sentimenti della popolazione, nonchè delle caratteristiche stesse dell'opera scultorea, che l'iscrizione sia: « AI CADUTI DELLA RESISTENZA ».

Decalogo per ben educare i figli

Primo

L'opera educativa comincia dal seno materno; cioè educa te stesso per essere capace di educare i figli.

Secondo

Ricorda che i tuoi figli cominciano a capire assai prima di quanto tu credi perchè papà e mamma sono i modelli che essi copiano.

Terzo

Previene il male con la vigilanza più attenta, per non doverlo reprimere quando sarà troppo tardi; chi previene si fa amare, chi reprime si fa odiare.

Quarto

Non sgridare e non castigare con rabbia chi ha sbagliato, ma convincilo del suo errore con il ragionamento più sereno ed affettuoso.

Quinto

Non concedere tutto con esagerata tenerezza, perchè chi dà i vizi li dovrà mantenere, la secchia con corda lunga sta sempre in fondo al pozzo.

Sesto

Non dire mai di sì quando devi dire di no; non dire mai di no quando puoi dire

di sì. Nel sì e nel no i genitori siano sempre concordi ad ogni costo.

Settimo

Di fronte alle domande difficili dei tuoi figli non raccontare frottole; a lungo andare non ti crederanno; esponi la verità nel modo più conveniente; chiedi, consigliati come dire, ma sii veritiero ad ogni costo. Meglio una verità imparata male dai genitori che un errore imparato bene dagli amici.

Ottavo

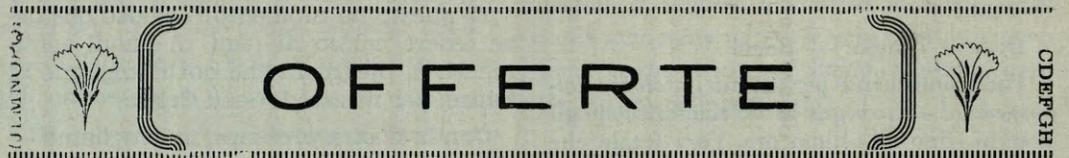
Non dire « devi essere onesto ». Dà tu l'esempio dell'onestà più cristallina nelle parole come nelle azioni e i tuoi figli si specchieranno in te.

Nono

Non dire « Va in chiesa », ma sempre « Andiamo in chiesa.. ». I tuoi figli ameranno Dio nella misura che lo amerai tu e ameranno te nella misura che ameranno Dio.

Decimo

Non togliere Dio dalla vita dei tuoi figli, con una condotta indifferente nei riguardi di Dio perchè commetterai un furto a loro danno; donando Dio ai tuoi figli, il tuo dono si ripeterà ogni giorno anche al di là del tempo.



Per l'orologio :

N. N. lire 5000; fam. villeggiante 5000; Costa Celeste Menaia 5000; fam. Rossato 3000; N. N. 10.000; Costa Stefano 10.000; N. N. 10.000; albergo Miramonti 5000; fam. villeggiante 10.000; Busin Marino 5000; fam. Rossi 5000; fam. villeggiante 5000; Busin Alvise e Margherita 5000; Fenti Primo 4000; fam. Baligan (Parma) 20.000; Mons. Franciosi (Carpi) 10.000; fam. Minotto 5000; una villeggiante 10.000; per Chiesa di Sappade, Pescosta Nerina 10.000.

(continua)

In occasione :

— del matr. De Luca Dante e Micheluzzi lire 20.000;
 — del batt. di Valt Marco di Mario 5000;
 — del batt. di Lorandi Andrea di Cesare 5000;
 — del batt. di Zamarchi Luca di Tarcisio 10.000;
 — del batt. di Crepez Luca Fortunato, di Ugo 5000;
 — del batt. di Leardini Elena di Mario 20.000;
 — del batt. di Cadini Francesco di Guido 5000;
 — del matr. Federa e Valt Anna 20.000.

In memoria :

— del dott. Dante Bettini, la vedova lire 20.000, il nipote Simone 10.000;
 — di Zulian Mariarosa 8000;
 — di Basso Emilio 5000;
 — di Lazzaris Domenica Tancon 6000.

Per la vita del Bollettino :

Prof. Pagani (Padova) lire 2000; N. N. 3000; Valt Amelio (Svizzera) 10.000; Dal Farra Fioretto (Svizzera) 5000; Fol Ernesto 2000; Costa Celeste 500; Costa Gianbattista 500; Luchetta Egidio (Svizzera) 1000; Iride Poli (Parma) 5000;

De Luca Ernesto (Svizzera) 5000; Da Pos Elio e Teresina (USA) 10 dollari; Pescosta Emilio (Francia) lire 1400; Zandò Gioacchino (Bolzano) 5000; Pescosta Nerina (Svizzera) 3000; Ganz Agostino (Svizzera) 4000; N. N. 1000; Della Giacomina Enrico 30 fr.; Capovilla Otello (Belluno) lire 2000.

Hanno offerto lire 500: Bristot Romano, Fenti Libera, De Luca Ugo, De Ventura Eleonora, De Ventura E., De Ventura O., N. N. Xaix G., Murer M., dott. Slaviero, Luchetta S., Albergo Azalea, De Mio Anna, Del Din Rachele, N. N., Valt Luigi, albergo Miramonti, Valt Anna, Ronchi Giuseppe, Ganz Giovanni, Genuin Angelo, Ganz Silvano, N. N., Valt Mario, Zulian Attilio, Bortoli Letta, N. N., Fenti Dora, Costa Martino, Busin Renato, Busin Ettore, Pellegrinon Silvio, Pellegrinon Rodolfo, Pellegrinon Paola, Pasquali Giulio, De Luca Ugo, De Mio Emilio, Costa Benedetto, Valt Gino, De Mio Angelica, Fenti Ernesto, Busin Emilio, Busin Giulio, Fenti Cirillo, De Gasperi Jolanda, De Mio Dorothea, Soia Dino, Fontanelle Giacomo, Ganz Roberto, fam. Campagnaro.

Hanno offerto lire 1000: Pollazzon Angelo, Cappello Antonio, Valt Renzo (Francia), Ganz Vittorino, Ganz Mariarosa, Tabiaddon Luigi, Fenti Riccardo, Busin Bruno, Busin Adolfo, Busin Marino, Scardanzan Antonio, Costa Angelo, Minotto Mario, N. N., Minotto Paolo; 1500: Valt Rino (Svizzera), Martini Amelia (Bolzano).

Un grazie sincero a tutti.

Col permesso dell'Autorità ecclesiastica

Sac. Cesare Vazza, direttore responsabile

Tipografia Piave - Belluno